

SALVATORE CLEMENTE

MICHELE LO CHIRCO

Un'immagine, un racconto



Un'immagine, un racconto

fotografie di
Salvatore Clemente

testi di
Michele Lo Chirco

prefazione di Nino Giaramidaro



Edito da:

ESSEC

© 2009, I edizione, Palermo

www.salvatoreclemente.blogspot.com

www.toticlemente.it

Stampa:

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria

*La fotografia è in genere un documento,
la testimonianza di un ricordo che raffigura spesso persone
e luoghi, ma talvolta può anche costituire lo spunto
per fantasticare un viaggio ovvero per inventare un racconto
e leggere con la fantasia l'apparenza visiva.
Con Michele un po' casualmente è nata l'idea di raggruppare
nel blog dei suoi commenti ispirati da talune immagini
e ne è venuto fuori un diverso modo di fruire la fotografia
che ci è parso risultare tanto interessante che divertente.*

Salvatore Clemente

*Come ho conosciuto Toti?
In un giorno di ozio internettiano capilai per caso,
tramite il blog di un comune amico, sulle sue pagine.
Lasciai un commento, approfittando dei confusi ricordi che una
recente lettura di un saggio sulla fotografia di Roland Barthes,
insieme a tante altre, aveva lasciato nella mia mente.
La foto con cui per caso iniziò la nostra collaborazione è quella
che campeggia sulla copertina di questo volumetto.
Non so cosa accadde, ma a Toti piacque molto l'idea,
e mi chiese di continuare a inventare storie o a dedurre riflessioni
esistenziali dalle sue immagini.
Che dire? A Toti piace fotografare, a me piace scrivere, e spero
che a voi piacerà osservare le sue foto e leggere i miei testi.*

Michele Lo Chirco

Prefazione

Le parole danneggiano le fotografie. Vogliono spiegarle. Perché l'arte pennuta non comprende l'assenza di circonlocuzioni, giri alla larga, preamboli, anticamera, acrobazie di aggettivi agguantati nel vocabolario più scognito e incomprensibile.

Le fotografie "devono" avere le didascalie, almeno. Qualche riga che dia connotati precisi all'immagine, che le dia la compiutezza di cui, le penne sostengono, manca. Anche una sola parola, ma irrinunciabile per colmare l'insufficienza fotografica.

Le parole, e i loro possessori, sanno di più di quella persona che cammina, si intrufola, giunge col fiatone e il tremolio di fatica anziché riflettere, con acutezza, seduta alla scrivania, da poco diventata "desk".

Accade, però, che la misericordiosa "connotazione" a parole di una immagine conduca lontano dal significato che essa contiene.

Insomma, una fotografia vista senza nessun accompagnamento ha il suo "senso": significa quello che l'autore voleva "dire" mischiato a ciò che chi guarda capisce. Senza la "mediazione" dell'interprete, del terzo uomo, del "traduttore".

Ci sono anche celebri esempi di "distorsione" fra i milioni della clandestinità. Gisèle Feund racconta nel suo "Fotografia e società" – che si dovrebbe leggere prima di prendere in mano una fotocamera – che un suo servizio pubblicato da un giornale, assunse un significato completamente diverso dalla realtà che lei aveva faticato a riprendere.

William Eugene Smith, per questioni di didascalie e di forbici – tagli alle sue immagini che le facevano diventare “altre” – si fece buttare fuori da tutti i più grandi giornali americani. Morì a sessant’anni disoccupato.

Ora mi trovo davanti un volume che contiene fotografie e scritti. Una pagina al clic, una alla penna.

Non ho simpatia per l’“arte composita”, per gli “eventi-frullatore” fatti di molteplici espressioni che non fanno meditare – sì, meditare – su nessuna delle cose ammucciate. E mi domando se sono state fatte prima le foto e poi i testi o il contrario – mi ritrovo a pensare all’uovo e la gallina. Ma, alla fine, trovo che nel libro vi sia un “interazione etica”, qualcosa in disuso, nota nel secolo scorso e forse non sopravvissuta all’avvicinarsi del millennio.

Trovo una cifra poetica sia nelle fotografie sia negli scritti: una sorta di dialogo fra amici nel quale nessuno dei due vuole prevaricare.

Entrambi riferiscono del mondo – di quello loro e di quello di tutti – con passione e coriandoli di bellezza, nel nostro cielo categoria tre metri sopra l’etica.

Nino Giaramidaro

Un'immagine, un racconto

Leonardo, 2009



L'uomo vitruviano si evolve, e non si accontenta più del cerchio e del quadrato in cui lo aveva costretto Leonardo da Vinci.

Toti Clemente pensa di renderlo libero, con atto magnanimo, ma ahinoi!, si sbaglia: perché l'uomo adesso è diventato schiavo pendolare delle stazioni e dei luoghi di consumo, dei parcheggi e dei sottopassaggi pedonali, come è facile capire dal pavimento calpestato dalla figura misteriosa. In questo senso la sua libertà, di andare dove gli pare, è in realtà la finta libertà di chi, schiacciato dalla crisi e dalla caduta del potere d'acquisto della moneta, non può fare altro che arrendersi alle sirene del consumismo e della modernità, sperando di trovarvi l'agognata realizzazione.

La pesca



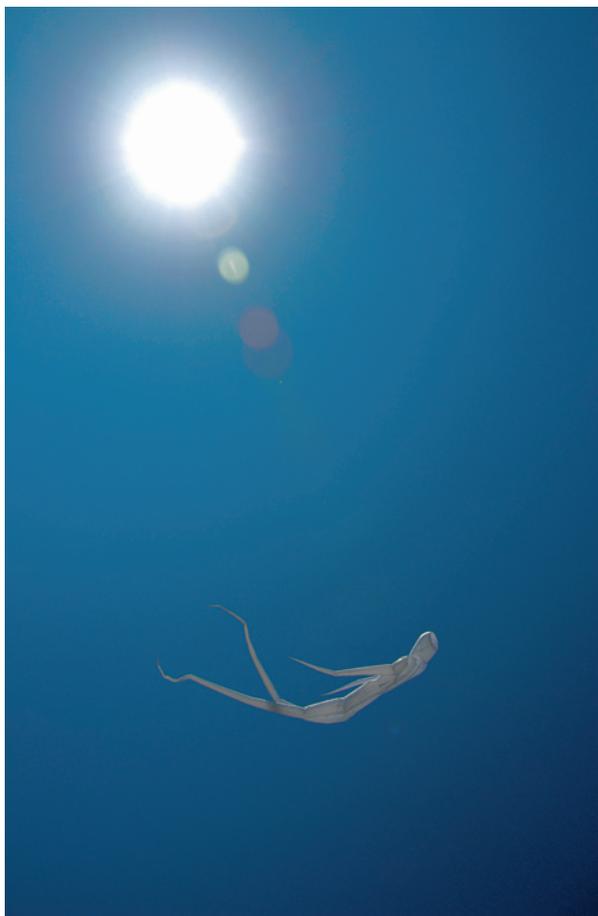
Francamente non so con che genere di pesce
stia lottando quest'uomo:
mi interessa di più sapere come lo ha poi cucinato,
e con chi lo ha mangiato,
e con quale vino lo ha accompagnato.
Anche se mi viene il dubbio che non di un uomo si tratti,
ma di un centauro, uno di quegli animali mitologici
mezzo uomo e mezzo cavallo:
gli manca solo la coda, evidentemente mozzatagli
da un pescecane durante una battuta di pesca.

Stravaccamento



Questa cagna riposa in pieno giorno,
sola come un cane,
incurante dell'occhio indiscreto del fotografo
che si arrampica per aria nel tentativo di ricordare
ai suoi lettori/osservatori
che non è mai sbagliato fermarsi,
seppure per un attimo,
a riflettere sul nostro comune destino:
una lastra di grigia pietra ad avvolgere
il nostro corpo mortale,
piante e fiori sulla nostra tomba,
e neanche un amico a farci compagnia,
se non lo sguardo frettoloso o incuriosito
di un passante...

I Festival internazionale degli aquiloni



La foto è incompleta:
manca l'occhio sinistro della figura qui ritratta.
Che sia un volto, quello rappresentato, è fuor di dubbio:
c'è anche la bocca,
e piccole lacrime che dall'occhio (sano) sgorgano.
Ma perché piange, la figura, ci chiediamo?
Se solo potessimo saperlo,
non staremmo qui a chiacchierare,
ma correremmo a consolarla,
a darle magari un fazzoletto con cui asciugare la lacrime.
Purtroppo siamo solo esseri umani,
e in quanto tali abbiamo già le nostre lacrime
da consolare...

Degrado e vita



Come si sta dietro le sbarre?
Tra il grigio rugginoso del ferro e il grigio marcio del legno,
si fa strada la vita colorata e gioiosa dei fiori
e delle erbe selvatiche,
che proprio perché abituate alla libertà,
sono insofferenti alle costrizioni
inventate dagli esseri umani.
E dove materiali più resistenti, infine,
cedono al passare degli anni,
sottili fili densi di clorofilla
tornano a rinascere,
giorno dopo giorno...

Festival del Flamenco



La vera protagonista di questa foto è l'immagine al centro,
quella in cui una donna sembra disperarsi,
le braccia e la testa rivolte al cielo
a chiedere chissà cosa, chissà a chi...
perché essa dà la misura
di quelle che la precedono e la seguono.
L'immagine in primo piano e quella sullo sfondo
rappresentano una donna (la stessa donna?) in momenti
diversi: forse un'estasi, mistica o sessuale,
perché gli occhi sono socchiusi (in entrambe),
la bocca è leggermente aperta,
la testa leggermente piegata indietro.
La rete che ricopre l'immagine rappresenta forse
il tentativo di imbrigliare l'orgasmo, più che la donna
(nella terza foto l'orgasmo è imbrigliato di per sé
dal primissimo piano, dunque non può sfuggire
alla nostra attenzione nè alla donna).
L'intento è certamente quello di raccontare che la vita
è una successione di momenti felici e momenti tristi,
e forse il fotografo ci vuole assicurare
che i momenti lieti prevalgono su quelli negativi:
ma è una nostra sensazione...

Nuovi mestieri



Questa immagine ripropone l'eterno tema della libertà,
che da sempre affascina l'uomo.
Si potrebbe pensare che i cani a sinistra
siano meno liberi del solitario cane con accompagnatore
che li fronteggia da destra:
i primi sono legati alla grata,
il secondo cammina libero sul marciapiede,
seguito dal suo conduttore.
Qualcuno potrebbe pensare che essi guardino
con invidia al loro simile, lagnandosi della loro sorte,
ma la realtà è ben diversa:
basti notare che il guinzaglio rosso che tiene il piccoletto
somiglia a quello che lega il cane color miele.
Dunque è facile intuire come anche il piccoletto stia per
essere legato insieme ai suoi amici, e che da questa nostra
considerazione derivi l'assoluta certezza
che non ci sia più libertà per nessuno,
né a Buenos Aires né nel resto del mondo
(eccetto che per il fotografo).

Quanti pensieri



La solitudine di quest'uomo mi ricorda un quadro di Hopper: nei quadri del pittore americano vengono sempre rappresentate scene di intimità familiare, o di solitudine in contesti che dovrebbero invogliare alla promiscuità. In questa immagine, un uomo siede solitario davanti a una bottiglia di liquore, e sembra guardare distrattamente l'orologio che porta al polso sinistro: aspetta dunque qualcuno, probabilmente un amico, visto l'ambiente e l'abbigliamento informale. O forse aspetta che si faccia l'ora per affrontare la moglie e i figli a casa, dopo una giornata di lavoro. È curioso notare come il locale La Perla associ l'immagine di un uomo a quella del Cafè Notable, mentre l'immagine di una donna indichi come il locale sia anche Vinoteca: che si tratti di un invito ad affogare nel vino le proprie delusioni con l'universo femminile?

Cavaliere a cavallo



Un condottiero che viene accolto da un esultante esercito
di orsetti multicolori... o forse
un condottiero che arringa i suoi soldati,
preparandoli alla battaglia che si svolgerà di lì a poco.
Egli indica la direzione (verso sinistra),
il cavallo è pronto a lanciarsi nel vuoto,
giù per le scale,
le figure che stanno sotto di lui gli offrono doni
che lui però sdegnosamente rifiuta,
perché è altro che gli sta a cuore:
quel vuoto da colmare a sinistra...
Il condottiero è Berlusconi, gli orsetti i suoi elettori
(orsetti lavatori, visto che il secondo da sinistra
è sotto la doccia), il vuoto a sinistra è il Pd.

Sospensioni



Cosa hanno in comune un grattacielo e un semaforo?
Sono entrambi un'invenzione dell'uomo:
il primo si estende verticalmente, dalla terra al cielo,
e rappresenta il tentativo di raggiungere Dio
e ricongiungersi con Lui (ricordate la torre di Babele?),
il secondo si estende orizzontalmente e rappresenta
lo sforzo dell'uomo di mettere ordine nel caos del creato.
Ma il creato è emanazione della divinità, appunto,
e quindi ogni tentativo di riportarlo all'ordine
è destinato al fallimento:
l'uomo può soltanto tentare di dare la direzione a se stesso,
ma non può pensare di costringersi a ubbidire.

Infinitamente piccolo



Quell'uomo è a metà tra cielo e terra,
affacciato sul vuoto.

È un po' la nostra condizione:
essere sospesi tra il qui ed ora della quotidianità
e il sogno di un automiglioramento,
di un'elevazione spirituale.

L'uomo è ancora incerto sulla direzione da dare alla sua vita,
ma uno sguardo al suo terrazzo
ci aiuta a comprenderne il destino:
ci sono delle piante rinsecchite!

Un albero, alla sinistra della foto,
protende le sue verdi foglie verso il palazzo,
copre la striscia blu di finestre (che rappresenta
l'acqua che dal cielo ricade alla terra
per esserne nutrimento vitale):
dunque quell'albero è tanto rigoglioso
perché ruba l'acqua alle piante sul terrazzo!

Assorto nella notizia



Che dire?

L'umanità è circondata dalle macchine,
ma è troppo impegnata a tentare di comprendere
la realtà delle cose (o meglio, le finte verità
spacciate dai mass media) per accorgersene.
Intanto una vita di duro lavoro è trascorsa,
la schiena è curva,
i capelli bianchi,
la vista poca,
mentre il metallo delle motociclette splende in pieno sole.
Dove sono dirette?
Ovviamente verso sinistra,
ma se nessuno le guida
è difficile arrivare da qualche parte.
Così il vecchio uomo resta al centro
(con uno sguardo verso destra),
in compagnia dei suoi pensieri
e delle sue abitudini.

Praga



L'insegna inganna:
sembra nascondere un comando, "Prega".
Del resto l'uomo alla destra del lampione
sembra essere assorto in un atteggiamento
di religiosa osservanza,
le mani dietro la schiena e la testa leggermente inclinata.
In realtà sta forse contrattando con il lustrascarpe
il prezzo della sua prestazione,
forse lo sta guardando
mentre lavora sulle calzature di un altro cliente,
forse è lì soltanto per scambiare due chiacchiere,
come si fa tra vecchi conoscenti.
Forse, gli sta raccontando di quella volta
che è stato a Praga con la moglie...

Tango



La testa della donna è alla medesima altezza
di quelle dei ballerini, curiosamente,
e sembra guardare dritta nell'obiettivo.
Inoltre la donna è alla destra della linea prospettica
che taglia in due la pedana di ballo:
in un certo senso si pone già al di fuori di quella intimità
che sembra violare, e da cui l'uomo sembra escluderla
con un calcetto indietro...

Liquido prezioso



Questa è a suo modo una foto scandalosa.
Perché mette in luce alcune delle contraddizioni del nostro tempo: una coppia di giovani mangia in un qualche ristorante. E già qui c'è da fermarsi a pensare: si parla tanto di crisi dei consumi legata alla crisi economica, e invece c'è ancora gente che in pieno giorno se la spassa allegramente e spende i propri denari per mangiare un piatto di minestra cucinato da altri.
Il secondo scandalo è legato al primo, ed è ancora più evidente: mentre dalla fontana le due bocche eruttano acqua, che va senz'altro sprecata, ma è lì gratuita, a disposizione di tutti, dell'assetato e dell'accaldato, del giovane e del vecchio, mentre tutto questo avviene, al tavolo i due consumano una bottiglia di acqua minerale, pagandola certamente a caro prezzo, e facendola pure pagare a caro prezzo all'ambiente, in termini di inquinamento dovuto ai costi di fabbricazione, di trasporto, di smaltimento.
Cosa avrebbe detto il cameriere se gli avessero detto che avrebbero bevuto l'acqua direttamente dalla fonte, su un palmo della propria mano?

In rassegna



Questi orsi danzano, avvolti nei loro tatuaggi,
e si arrendono all'evidenza del fatto che
sebbene possiamo esternamente sembrare tutti uguali
(hanno tutti la medesima altezza), in realtà il colore
della nostra pelle continua a essere
segno di riconoscimento e discriminazione.

Il gufo



Tutti sanno che il gufo è un predatore notturno:
questo esemplare, invece di cacciare, preferisce vigilare
sull'ingresso di una villetta.

Perché lo faccia, nessuno lo sa con certezza:
alcuni dicono che da piccolo fu allevato da un cane,
altri pensano che con l'età la sua vista
sia diventata imperfetta.

E gli viene più facile distinguere un uomo da un topo:
ma non sempre...

Preso



Una presa di sale,
una presa di tabacco,
una presa elettrica,
una presa telefonica,
una presa della Bastiglia,
una presa diretta,
una presa scart,
una presa in carico,
una presa in consegna,
una presa di ostaggi,
una presa mortale di un cane da presa...
chi ha preso il settebello?

Tenersi informato



Un tempo quel che si trovava riportato sul giornale diventava una verità ultima e indiscutibile: "era scritto sul giornale", per dire di una notizia che al nostro interlocutore pareva forse impossibile, ma che noi avevamo letto con i nostri occhi nero su bianco, per cui non poteva non essere vera, reale, consistente. E il nostro dubbioso amico taceva e metteva da parte le sue domande indiscrete. Adesso sul giornale è perfino difficile trovare notizie interessanti o che non siano compiacenti verso il potente di turno: e lo dimostra questo anziano signore, impegnato a scovare qualche notizia che non sia meno che futile, come accadeva ai vecchi tempi, quando i giornali raccontavano la realtà e non la fantasia...

Strada in salita



L'auspicio è che ad una strada in salita corrisponda poi una strada in discesa, una nuova strada o la medesima già percorsa da percorrere stavolta in senso inverso. In realtà non si capisce a cosa serva salire se poi si deve necessariamente scendere: sarebbe preferibile salire, salire, salire sempre più in alto, come nella pubblicità della grappa di tanti anni fa, e non fermarsi più, ma si correrebbe il rischio di ubriacarsi di cielo e di nuvole, e diventerebbe perfino pericoloso avventurarsi su una scala di mattoni come questa. Che non condurrà forse così lontano, ma almeno al primo piano, dove c'è la zona notte o l'ampio salone in cui ricevere gli amici in vacanza...

La nuova finanza



Tutti offrono denaro, a tutti:
montagne di denaro,
per tutti i gusti e le necessità.
Sui giornali fioccano le inserzioni rivolte ai pensionati,
sul parabrezza trovi quelle per i protestati, per i falliti,
per i disoccupati, in televisione quelle per gli anziani
già vecchi di otto decenni...
Oggi mi hanno chiamato dalla mia banca,
per offrirmi un prestito da trentamila euro
da rifondere in sette anni.
Sette anni!
Sono ottantaquattro mesi,
un tempo così lungo e così distante
da sembrare un matrimonio:
un matrimonio di interessi, certo.

Pescheria dell'amicizia



Che poi l'amicizia è una bella cosa,
e uno si immagina uscite, gite, pranzi, cene,
feste natalizie passate attorno allo stesso tavolo,
chiacchierando, fumando, bevendo,
mangiando magari del pesce in compagnia di un amico
fresco fresco
comprato in questa bottega,
dove il negoziante ti chiede se vuoi il tipo spiritoso
ma spinoso, oppure quello intelligente ma piatto,
o magari, perché no, quello dall'occhio vivo
e dal sapore deciso...

Cavaliere appiedato



C'è un tempo per cavalcare e un tempo per camminare.
Eccetto che per cavalli e somarelli,
che non cavalcano mai ma camminano sempre,
sia che siano cavalcati sia che non lo siano.
E la differenza è quel peso che portano sulla schiena,
ma loro ci sono abituati, e non lo sentono certo:
mica come quel peso che portiamo dentro di noi
quando partiamo per un viaggio,
e ci avviamo verso terre straniere
che speriamo generose con noi.
Quel peso alcuni lo sentono anche al ritorno,
altri senza essere partiti mai.

Classe del '92



Noi, ragazzi di oggi, noi
con tutto il mondo davanti a noi
Viviamo nel sogno di poi...
Cantava così Luis Miguel a Sanremo nel 1985.
Adesso i ragazzi del '92 hanno ambizioni più ridotte,
i loro sogni di poi sono ridotti all'essenziale e al superfluo,
si limitano a lasciare un segno della loro esistenza
su un anonimo contatore dell'elettricità.
Un contatore che in quanto tale continua a scorrere,
inesorabile, una cifra dopo l'altra,
e nessuno lo può fermare,
perché qualcuno lo ha assicurato con un lucchetto
e la chiave è finita nascosta chissà dove,
o è stretta nella mano di chissà chi...

Fotografare



Si fa presto a fotografare, e a farsi fotografare.
Se si è un portone, basta stare lì fermi ad aspettare,
anche un secolo o due, senza fretta,
sopportando che magari i cani di passaggio
lascino un loro puzzolente schizzo alla base,
prima o poi ci sarà qualcuno che ci guarderà incuriosito,
e si deciderà a farci una fotografia.
E ci sarà chi farà una fotografia a chi sta lì fermo
a fare una fotografia al portone...
no, forse non al portone,
ma alle tre lettere alla sua sommità: BSN.
E che vorranno mai dire, queste tre lettere?
Bussate Sul Nove?
Barbecue Sulla Neve?
Bambini Si Nasce?

Indicatori azzerati



Chi ci dice che siano azzerati,
e che siano pronti ad essere avviati?
E se invece avessero completato il loro giro d'orologio?
Se avessero raggiunto quella posizione finale
partendo dalla posizione iniziale?
Ciò vorrebbe dire che il tempo a disposizione è scaduto.
Ma come può il tempo scadere?
Il tempo è uno yogurt,
destinato ad esaurirsi nello spazio di pochi giorni?
Dunque il tempo è uno spazio?
Ma lo spazio si può assaggiare con un cucchiaino?
In questo caso, che sapore ha lo spazio?
Qualcuno ce lo può indicare?

Portone chiodato



Un portone serve a chiudere,
a delimitare uno spazio interno da uno spazio esterno:
un portone è una soglia da superare solo se invitati,
solo se in possesso della necessaria autorizzazione
da parte del padrone di casa.
Ovviamente questo non vale
nel caso in cui si sia i proprietari del portone,
ma molto spesso è inutile possedere un portone
se poi non si possiede una casa,
un appartamento, una villa,
anche una cantina, da proteggere,
da allontanare agli sguardi indiscreti dei passanti,
che invidiosi su quel legno
fissano la loro curiosità arrugginita e puntuta...

Tra sogno e realtà



A chi non è mai capitato, in un afoso pomeriggio estivo,
di appisolarsi in poltrona,
tormentato dalle mosche e dai rumori del traffico,
mentre il processo della digestione
lentamente cerca di decomporre
in molecole gli amidi e gli zuccheri
voracemente inghiottiti nel pranzo,
e in cucina è tutto un rumore di piatti e di posate
che sotto l'acqua corrente
si depurano dei residui dei detersivi
mentre c'è chi ha cura di mettere sul fuoco la caffettiera,
e ciononostante chiudere gli occhi e dormire,
sognando per pochi istanti di essere diventati
i protagonisti del sogno di qualcuno
che forse si è conosciuto in altri pomeriggi,
sotto altri soli, sotto altre ombre?
A me non è mai capitato.

Tutto passa



Tutto scorre, diceva il filosofo.

Non ci si può neanche bagnare due volte nello stesso fiume, aggiungeva poi, mentre quell'altro ci teneva a precisare che anche una sola volta è difficile bagnarsi in un fiume (forse pensava a qualche torrente siciliano seccato dalla calura estiva).

Ma anche se tutti scorrono, a testa china chissà perché, per fortuna ogni tanto qualcuno si ferma ad aspettare, a testa china chissà perché:

forse perché cercano traccia di quell'antico fiume che un tempo scorreva in luogo del marciapiede, nelle cui acque volentieri tornerebbero a immergersi, per due volte, per una volta, o per nessuna.

Carriles exclusivos



C'è sempre un gran bisogno di *carriles exclusivos*,
al giorno d'oggi.
Hai voglia a dire che non c'è più la voglia di un tempo,
la spensieratezza dei tempi dell'infanzia,
la vitalità degli ormoni adolescenziali,
la maturità degli istinti
soggiogati alle ferree leggi del vivere comune,
la tranquillità derivante da una solida posizione economica
accompagnata a una consistente posizione sociale,
gli amici, il club, gli incontri, i flirt, le vacanze, le fughe,
i ritorni, i rimpianti, i rimorsi, i silenzi, i dubbi, le angosce,
le facili conclusioni e le decisioni irrevocabili
e i ritorni sui propri passi per cancellare
le impronte già lasciate:
senza *carriles exclusivos* saremmo tutti un po' più nudi...

Arrampicatori per lavoro



Qualcuno si arrampica sugli specchi
per giustificare l'operato,
in alcuni casi le malefatte, del suo *dominus*,
del suo padrone, del suo referente politico,
per edulcorare la verità, per renderla meno vera
e più verosimile,
per cercare di mostrare che in quel che si è detto
non c'è solo quel che si è detto
ma c'è anche dell'altro, di non detto,
o che in quel che si è detto c'è solo quel che si è detto
e basti questo.

Qualcun altro si arrampica sugli specchi,
sui vetri che sembrano specchi,
per necessità, perché non ha trovato di meglio nella sua vita,
perché gli piace stare sospeso nel vuoto,
forse perché è un po' guardone,
voyeur come dicono quelli che la sanno lunga,
e trova modo di unire l'utile al dilettevole.
Sono entrambi lavori di pulizia.
Nel primo caso si usa la lingua,
nel secondo ci vogliono almeno un secchio e un panno.

Attraverso un bidone di spazzatura



Era una bella giornata a Palermo,
e lo spazzino era appena passato
con la sua motoape aziendale
a svuotare il bidone della spazzatura.
Si era poi dedicato alla pulizia della piazza,
raccolgendo con scopa e paletta
le cartacce e i fogli di giornale
che il vento aveva sparpagliato sul terreno,
perfino i mozziconi di sigarette
e le cicche erano rimaste vittime del suo zelo lavorativo:
poi era risalito sul suo mezzo
e si era recato su una strada poco lontana.
Io non c'ero, quel giorno, chissà dov'ero!,
ma mi ha raccontato tutto quello che è successo
il ratto Spatuzza, che conobbi in un'altra vita,
quando fui prete di campagna.
Ma Spatuzza è sempre stato un inguaribile bugiardo.

Per la strada



Per la strada non si sa mai chi puoi incontrare.
E non sai mai quanto ti toccherà aspettare
per l'autobus che ti condurrà verso il centro.
E dopo aver sbrigato le tue commissioni in centro,
quanto tempo ti toccherà aspettare
per l'autobus che ti ricondurrà verso casa,
o verso il parcheggio in cui hai lasciato l'auto.
E non sai se ritroverai l'auto.
Ma questa volta siamo stati fortunati:
l'autobus è passato appena ci siamo affacciati.
La cosa più difficile è stata
lanciarci sul marciapiede dal sesto piano
senza farci sfuggire dalla mano il biglietto!

Direzione obbligata



Per molti anni il mondo della scuola
è stato irrefrenabilmente attratto a sinistra:
i professori progressisti, la contestazione, il sei politico,
le occupazioni.
Per molti questa continua a essere
una direzione obbligatoria:
e come in tutte le cose che sono obbligatorie,
finisce che alcuni si buttano a sinistra più per calcolo
o per comodità che per vero convincimento personale.
Chissà se troveranno la forza di guardarsi in quello specchio
e riconoscere che nella vita
ci sono tante direzioni da prendere,
e che si può perfino decidere di stare fermi su se stessi:
e chissà se un giorno quel bambino
e quella bambina
saranno liberi di correre un po' dove gli pare...

Una barchetta, l'onda e... tanto sole!



E poi dicono che c'è la crisi,
che la gente non arriva alla fine del mese,
che i consumi sono crollati
e che non c'è più fiducia nel futuro.
Sembra di sentir parlare di un altro paese,
e questa immagine ci dice che la verità è un'altra:
che la verità
non è quella raccontata dai giornali dell'opposizione,
che la verità
non è quella messa in rete dai blogger antigovernativi,
che la verità
non è quella scritta nei libri dei troppi giornalisti antiregime,
che la verità
non è quella esposta dai conduttori radiofonici vicini
all'opposizione.
La verità è che la gente,
per risparmiare qualcosa e potersi concedere un gelato,
una bibita, una partita sul digitale terrestre,
non va più al mare in auto
ma direttamente in barca a remi.

Nessun regime del mondo è...



I regimi passano,
le mamme invecchiano,
i dittatori cadono,
le finestre restano,
restano magari chiuse, sbarrate,
preservando l'interno dai guai dell'esterno,
o evitando all'esterno le visioni dei danni dell'interno,
chissà.

I regimi passano,
i figli ingrassano,
i seguaci seguono,
le finestre restano chiuse, i balconi restano deserti, vuoti,
ad aspettare che qualcuno un giorno capiti lì per Caso,
o grazie alla Provvidenza,
e si affacci per salutare il popolo
e proclamare che nessun regime del mondo è.

Le invasioni dei Padre Pio



C'è un'altra cosa che inquieta,
oltre al tentativo di porre sotto tutela l'autorità
in materia di miracoli della Madonna
affiancandole un santo tanto recente quanto già affermato
come Padre Pio.
Ed è quella grata,
evidentemente montata subito dopo
aver depresso la statua della Madre di Dio,
ma sufficientemente larga
per consentire l'ingresso al santo di complemento:
che funzione ha quella grata?
Certo essa intende proteggere la nicchia sacra
dai furti dei fan più devoti,
ansiosi di accogliere nelle proprie residenze private,
tra il decoder per il digitale terrestre
e le foto della prima comunione della bambina,
anche questi due rappresentanti del soprannaturale.
Ma se allora dobbiamo proteggere perfino i santi
da noi stessi, come faranno essi a proteggerci?

La educación no se vende



Non c'è bisogno di vendere l'educazione,
quando già chi doveva essere comprato
ha provveduto a rendere noto il proprio prezzo,
e si è messo sul mercato,
come un fustino di detersivo
o un filo interdentale
o una supposta di glicerina,
a disposizione del miglior offerente,
o forse del meno peggio,
di quello in grado di garantire una vecchiaia serena
e qualcosa di caldo da mettere in pancia.
E infatti questo signore ha la pancia troppo piena
e troppo gonfia per non ritenersi soddisfatto
del proprio lavoro:
e tutto contento, non può far altro che accomodarsi
nella cabina di disintegrazione,
conscio di aver reso un favore al proprio paese,
uniformando le coscienze di coloro i quali
hanno avuto la sfortuna di conoscerlo.

Facce di bronzo



Una volta quest'uomo di bronzo
era un uomo in carne e ossa,
con il suo sangue, i suoi muscoli, i suoi peli,
il suo odore, il suo alito.
Aveva una 127 azzurra del 1978 con pochi chilometri,
in buono stato, con la tappezzeria originale
e un adesivo del WWF sul paraurti anteriore,
un thermos vuoto nel portabagagli,
catene da neve per l'inverno.
Un giorno uscì di casa prima del solito,
e alla moglie che gli chiedeva conto di tanta fretta,
seppe solo rispondere in maniera enigmatica:
“Devo andare dal dottore Misuraca,
lo sai che c'è sempre la folla di pomeriggio,
se mi va bene forse arrivo per terzo
e poi posso andare al lavoro...”
Ma il dottore non c'era,
c'era il suo sostituto,
il dottor Matranga.

Barche sotto telo



La legge religiosa vieta alle barche
di mostrarsi in pubblico
così come l'uomo le ha fatte:
ecco perché ha preso piede l'usanza
di ricoprirle, da prua a poppa,
di larghi teli di cerata impermeabile.

Una barca per bene rimane così fedele al suo proprietario,
e non attira le occhiate maliziose degli altri pescatori,
causando invidia e malumori.

Alcuni pensano che si tratti di un'involuzione dei costumi:
io mi permetto di far notare sommessamente
che non ho mai visto una barca a remi
entrare all'Oviesse per acquistare un costume da bagno.

Acque torbide e qualcuno vi si lava le mani



Come direbbe il poeta,
l'inferno di uno è il paradiso di un altro.
Quella che è acqua sporca per noi,
per chi è assetato è fonte di vita.
Chi ha le mani lorde dei peggiori crimini,
nell'acqua torbida trova modo
di poter occultare le proprie miserie morali e materiali.
E non vale solo per i pescatori...

Balconata



Uhm, uomini di pietra discutono tra di loro
affacciati a una balaustra di pietra...
non saprei pensare a una conversazione più pesante,
e insostenibile sotto molti punti di vista.
È vero che qualche volta le parole sono pietre,
e delle pietre possiedono la gravità
e la tendenza a lasciare dei segni ben visibili
sui corpi molli che trovano lungo il loro cammino.
Ma è altrettanto vero che “verba volant, scripta manent”,
come dicevano gli antichi:
e se i “verba” sono pietre che “volant”,
corriamo il serio rischio di restare schiacciati
dal peso delle sciocchezze che diciamo.
Anzi che dico.
E che scrivo.

Arredo urbano



Di questi tempi il crimine organizzato
terrorizza le città di tutto il mondo,
al punto tale che un onesto cittadino
ha perfino paura a lasciare per strada la propria bicicletta,
attaccata con una robusta catena
e un massiccio lucchetto al palo della luce,
lo stesso palo su cui uno studente
offre in condivisione una camera doppia
o un'oscura agenzia propone
di poter guadagnare cifre fantastiche
restando comodamente a casa.
Dalla sera alla mattina un cittadino che paga le tasse
e rispetta la legge può rischiare di non trovare più
né la bicicletta né il palo della luce.
Ma fintanto che qualche genio non inventi un modo
per rubare i cornicioni dei palazzi,
potrà dormire sogni tranquilli.

Lavoro & relax



È un po' la storia della nostra vita:
tutto il giorno a spaccarci la schiena,
a faticare su e giù dalle scale (terzo piano senza ascensore),
per togliere le vecchie piastrelle dal bagno e dalla cucina
e poi buttarle nel cassone parcheggiato
neanche davanti al portone,
perché ci vuole il permesso del Comune,
e la gente che passa ci butta dentro quello che capita,
carte, cartacce e mozziconi e bottiglie vuote,
e poi impastare il cemento,
riportarlo sopra,
accendersi una sigaretta,
buttare il pacchetto,
bere un po' d'acqua freddissima
di quelle con il ghiaccio dentro,
tornare a prendere i mattoni nuovi,
tagliarli, limarli, posizzionarli,
tutto il giorno così,
e dobbiamo pure sentire questo tizio
seduto a leggere il giornale
che si lamenta perché fa caldo.

La tavernella



Quando un locale non esita a reclamizzare
la propria offerta di divertimenti
ricorrendo alla pallida imitazione geriatrico alcolica
di un celebre dipinto di Teomondo Scrofolo,
è segno che i tempi sono mutati.
Il rispetto per le cose sacre e per i legami di sangue
ha lasciato, un po' schifato, a dire il vero,
il posto alla commercializzazione del consumismo
etero indotto e dell'auto-soddisfacimento
dei propri bisogni emotivi rinunciando,
forse per sempre, forse per sbaglio,
alla mediazione dell'opera d'arte come punto d'incontro
tra il ricordo e il suo fissarsi nelle evidenze del quotidiano.
Pochi si rendono conto che la strada intrapresa
è una strada senza uscita,
soprattutto se si tenta di andare verso sinistra
per uscire dalla foto e da quell'ossessione
che si credeva cancellata.
Che senso ha tutto ciò?

Senza freni



E per forza che è senza freni:
non ne ha bisogno,
e vi spiego subito il perché.
Basta guardare il sellino,
che a dire la verità sembra un sellone,
e il mistero è subito svelato:
la bicicletta appartiene a Jose Dom Pedro Rodriguez
Inabarruta de las Casas Diroccatas.
Jose è schedato e attenzionato dalla polizia
come ciccione panzone super grassone,
dal momento che pesa più di trecento chili.
Tanto è vero che sulla bicicletta il pover'uomo può salirci,
ma essendo così pesante
non riesce a spostarla neanche di un metro:
e una volta che non si muove,
non ha neanche bisogno di fermarsi.

C'era umidità nell'aria quella mattina,
più umidità del solito.
La gente si affrettava sui marciapiedi,
chiusa nei propri abiti e nei propri pensieri.
Esteban chiamò sua madre dalla strada:
da qualche tempo abitava nella casa della nonna,
vuota da quando l'anziana signora
era stata trovata morta dai propri figli,
una domenica in cui erano andati a farle
la consueta visita settimanale.
“Mamma, mamma”, urlò il ragazzo.
“Che c'è? Che c'è?”, strillò a sua volta la donna,
affacciandosi dalla finestra,
la vestaglia azzurra stretta attorno al collo.
“Mamma, mamma, io sto andando al supermarket...
ti serve qualcosa?”, chiese Esteban,
mentre tirava l'ultima boccata dalla sigaretta.
“Sì, sì, aspetta... voglio qualcosa di buono,
un gioco e del cioccolato”, rispose la donna.
“Ma se hai il diabete...”, mormorò tra sè e sè Esteban,
tirando un calcio al tappo di una bottiglia di plastica.

Giù la testa



C'è chi beve per dimenticare,
e c'è chi beve perché quando si tuffa
rimane con la bocca aperta.
Ma c'è anche chi beve perché ha sete,
e chi beve perché deve prendere una pillola,
o forse due.
C'è anche chi cammina a testa alta,
e chi siede a testa bassa,
chi si tuffa per nuotare
e chi si tuffa per fuggire.
Poi c'è anche chi fotografa quelli che si tuffano,
e chi commenta la fotografia
di quello che fotografa quelli che si tuffano.
È impressionante pensare quanti tipi di persone ci siano,
e soprattutto quanto poco da fare abbiano nella loro vita,
se hanno il tempo per fare tutte queste cose
e contemporaneamente essere impegnati a vivere.

Sorridi... che la mamma ha fatto gli gnocchi



Quanti pensieri si affollano nella mente di quest'uomo!
Ho preso tutto?
Ho dimenticato qualcosa?
Mia moglie voleva anche lo zucchero?
La carne per questa sera?
Una costata o una cotoletta?
Carne bianca o carne rossa?
Primo taglio o secondo taglio?
Dal macellaio all'angolo o da quello vicino alla stazione,
che è più caro ma ha la carne più buona?
Ma non c'era anche qualcosa per il bambino?
La fettina?
Il merluzzo?
O forse serviva il latte per il bambino?
Il bambino?
Mio Dio, dove ho lasciato il bambino???
Ah già, al supermercato...
E chi glielo dice a mia moglie
che ho venduto il bambino per comprare la spesa
per il bambino?

Le tre civette



Sono tre civette un po' strane,
dal momento che in pieno giorno si aggirano
con aria assonnata, e vagamente istituzionale,
per la città allagata dai sempre più numerosi acquazzoni
di fine estate, che fanno esplodere i tombini
e riempiono le strade della circonvallazione di rifiuti,
bottiglie, vecchie auto in panne,
anziani non ancora morti annegati
mentre acque sempre più torbide e violente
si infiltrano in strade più periferiche,
aggregano le abitazioni al pian terreno
(contrapposto a un pian divino ancora inaccessibile,
rinviato tuttavia alle prossime piogge,
quando ci saranno morti e feriti)
e spazzano dalle case la mobilia, i letti, i comodini e i comò.
E la figlia del dottore rimane in attesa seminuda sulla soglia,
ad aspettare il ritorno delle tre civette
con cui era solita sollazzarsi
in indicibili cimenti erotici
dall'indubbio carattere paganeggiante.

Effusioni



I giovani d'oggi si lasciano andare perfino in pubblico
a effusioni e scambi affettuosi
che avrebbero fatto arrossire i visi delle nostre caste nonne.
Questi due, ad esempio,
a furia di stare avvinghiati mezzi nudi per la strada
sono diventati bianchi e lividi per il freddo
e per l'acqua che devono avere preso sui loro corpi.
Il ragazzo, poi, se ne va in giro con una foglia
a coprire la nudità frontale,
e Dio non voglia che ci faccia vedere se la foglia stia lì
fissata grazie a qualche colla atossica
o per virtù di un punto metallico di spillatrice.
Sono curiosità che lasciamo a menti più malate della nostra,
già provata di per sé dalla visione della giovinetta
che se ne sta lì con un asciugamano sui fianchi,
incerta se continuare l'amplesso
o tornare a depilarsi le ascelle.
Noi guardoni feticisti preferiremmo la seconda.

Testimonial



Bene,
le croci sono pronte,
in numero di tre:
generalmente tocca a una persona per bene
e a un paio di detenuti presi a caso tra i molti
che affollano le carceri nazionali, assassini o ladri,
poco importa la differenza,
in un caso hanno tolto la vita a qualcuno,
nell'altro hanno tolto la borsa a qualcun altro,
e oggigiorno c'è chi preferirebbe perdere la vita
che tornare a casa senza la borsa e doversi giustificare
con la moglie e con i figli affamati e assetati.
La giornata sembra buona,
cielo parzialmente nuvoloso,
ventilazione apprezzabile,
tra l'indifferenza dei turisti di passaggio
in città la gente del luogo è tutta pronta
ad assistere allo spettacolo gentilmente offerto
dai giudici della Corte Costituzionale e dai giudici di Milano.
L'unica differenza è che questa volta i ladroni
saranno più di due...

Chiesa Madre



Se questa è la madre,
dove sono i suoi figli?
Sono forse quelle due figure che si agitano sullo sfondo,
che si agitano perché non vedono più la propria madre,
come capita a quei bambini che hanno la sfortuna
di avere dei genitori un po' troppo distratti?
Questa è una Chiesa Madre,
anzi queste rovine a cielo aperto
(per far giungere più velocemente a Dio le preghiere dei figli?)
sono la Chiesa Madre:
a chi dare dunque la colpa del disastro?
Ai suoi figli,
quelli qui rappresentati e quelli che stanno al di fuori?
A quelli che credono ma non praticano
o a quelli che praticano ma non credono?
A quelli che credono con qualche distinguo
o a quelli che praticano a modo loro?
Alla Madre Chiesa,
dalla cui autorità, ahimè oggi
in rapido e rovinoso declino,
discende la Chiesa Madre?

L'attore invisibile



Ogni cane merita un padrone
(anche se non tutti i padroni meritano un cane).
Così ogni sedia merita qualcuno che ci sieda sopra:
del resto si chiamano sedie
perché sono costruite per questo scopo. Per sedersi.
Dunque una sedia vuota è uno spreco:
è come un rubinetto lasciato aperto a scorrere
in una casa al terzo piano
in una via semicentrale nella città di Agrigento,
in cui l'erogazione avviene con cadenze semibibliche,
dove a lunghi periodi di siccità si alternano brevissimi
periodi di umida ricchezza.
Una sedia vuota altro non è che il simbolo di un'attesa.
Forse l'attore è ancora di là che cerca di darsi coraggio
per affrontare il pubblico.
Che ripassa la parte,
collega le battute,
ricorda le pause e i cambi di scena.
Forse è rimasto bloccato nel traffico.
Forse è rimasto senza voce,
e il regista sta cercando un sostituto per lo spettacolo.
Forse una sedia vuota altro non è che il sintomo
di una malattia invisibile,
ma non per questo meno fastidiosa.
Le emorroidi.

Specchio distorto



E se per una volta fosse la realtà ad essere distorta?
Se le cose della vita di tutti i giorni
avessero i contorni meno netti e meno regolari
di come li abbiamo sempre visti?
Forse questo specchio è in realtà
uno specchio magico, fatato, incantato,
uno specchio che riflette la realtà
così come essa apparirebbe veramente,
se fossimo più attenti a guardare quello che ci circonda
con occhio meno pigro e meno addestrato
dalle consuetudini e dagli insegnamenti
che abbiamo ricevuto...
In quel caso, però, anche noi appariremmo distorti,
come in fondo siamo
sotto l'apparenza per bene e ordinata
che conduciamo in mezzo agli altri?

Divieti ed eccezioni



I divieti valgono sempre per gli altri:
aveva ragione da vendere quel tale,
che diceva che le leggi, per gli amici, si interpretano,
non si fanno osservare.
Qui vale lo stesso principio,
in più si mette in seria discussione il trattato di Schengen,
visto che un normale cittadino non è più libero di muoversi,
se non tenendo un occhio al calendario e all'orologio.
E se per caso non li porta con sé,
può chiedere informazioni a un passante:
Mi scusi, signore, oggi che giorno e che ora è?
E quello forse gli risponderà:
È giorno di mercato,
vada, vada pure, tra le bancarelle troverà qualcuno
che vende orologi e calendari.

Corrente elettrica “a sbafò”: “Concordato?”



I mistici del passato cercavano l'illuminazione,
e molti di essi andavano nel deserto dove,
tra mille e una privazione,
circondati dall'afa e da scorpioni e serpenti velenosi,
coprendosi con stracci
mentre i piedi si riempivano di piaghe,
nutrendosi di bacche e bevendo acqua piovana,
mettendo a dura prova la loro fede
ma suscitando l'ammirazione dei poveri uomini
che dai villaggi vicini arrivavano da loro
affrontando viaggi senza fine
pur di ottenere una risposta agli infiniti dubbi
e alle innumerevoli ansie della vita quotidiana.
Oggi basta un attacco volante a un contatore condominiale,
e l'illuminazione arriva.
Senza scorpioni.

Simbolismi



Quando non si sa che decisione prendere,
può essere utile starsene un po' in disparte
con le mani in mano,
osservare gli eventi che si susseguono intorno a noi,
e valutare il genere di azione da intraprendere,
e se valga veramente la pena di mettersi in gioco.
Certo, poi si può pure scegliere di lavarsene le mani,
demandando ad altri la responsabilità finale della decisione,
lasciando ai competenti di trarre le dovute conclusioni:
il guaio è che non sempre,
quando ci si lava le mani,
si trova qualcosa con cui asciugarsele,
e allora si è costretti a utilizzare la propria camicia
o i propri pantaloni.
E non è molto fine andarsene in giro
con gli indumenti stropicciati e umidicci.

Il gatto e l'handicap



Una volta ai bambini si raccontava
la favola del gatto con gli stivali,
adesso,
mutati i tempi, gli usi, i costumi, i mezzi di trasporto,
va di moda la favola del gatto con le stampelle,
essendo molto probabile
che il felino le zampe le abbia perse
finendo involontariamente sotto le ruote di un'automobile,
mentre attraversava la strada da un marciapiede all'altro.
In questo caso però
non si capirebbe cosa ci faccia sul cofano,
essendo più logico che una macchina venga guidata
standoci dentro, e non stando al di fuori di essa.
Questa è questione di logica felina,
e avendo già difficoltà a comprendere gli esseri umani,
non so come potrei fare per capire
cosa passi nella mente di un gatto.
È allora probabile che il gatto sia
un ausiliario della polizia municipale
addeito al controllo dei pass per invalidi:
sempre meglio di tanti cani in divisa...

Indice

Leonardo, 2009	8
La pesca	10
Stravaccamento	12
I Festival internazionale degli aquiloni	14
Degrado e vita	16
Festival del Flamenco	18
Nuovi mestieri	20
Quanti pensieri	22
Cavaliere a cavallo	24
Sospensioni	26
Infinitamente piccolo	28
Assorto nella notizia	30
Praga	32
Tango	34
Liquido prezioso	36
In rassegna	38
Il gufo	40
Presca	42
Tenersi informato	44
Strada in salita	46
La nuova finanza	48
Pescheria dell'amicizia	50
Cavaliere appiedato	52
Classe del '92	54
Fotografare	56
Indicatori azzerati	58
Portone chiodato	60
Tra sogno e realtà	62
Tutto passa	64

Carriles exclusivos	66
Arrampicatori per lavoro	68
Attraverso un bidone di spazzatura	70
Per la strada	72
Direzione obbligata	74
Una barchetta, l'onda e... tanto sole!	76
Nessun regime del mondo è... ..	78
Le invasioni dei Padre Pio	80
La educacion no se vende	82
Facce di bronzo	84
Barche sotto telo	86
Acque torbide e qualcuno vi si lava le mani	88
Balconata	90
Arredo urbano	92
Lavoro & relax	94
La tavernella	96
Senza freni	98
Minimarket	100
Giù la testa	102
Sorridi... che la mamma ha fatto gli gnocchi	104
Le tre civette	106
Effusioni	108
Testimonial	110
Chiesa Madre	112
L'attore invisibile	114
Specchio distorto	116
Divieti ed eccezioni	118
Corrente elettrica "a sbafo": "Concordato?"	120
Simbolismi	122
Il gatto e l'handicap	124

Genesis

- 19 aprile 2009, 8.14: **Mik** ha detto... Peccato per quella signora sullo sfondo...
- 19 aprile 2009, 12.18: **essec** ha detto... Osservazione ineccepibile... ma a me piace trasgredire le regole. Col taglio ho volutamente incluso l'elemento di disturbo... che cattura l'occhio... e obbliga però ad un loop fra immagine principale e l'elemento in apparente distonia. La vita è bella perchè è varia ed ognuno di noi se la canta e se la suona... come meglio crede...
- 19 aprile 2009, 14.32: **Mik** ha detto... Nulla da dire, ci mancherebbe altro: e poi, quale regola avresti infranto? Del resto, **la testa della donna è alla medesima altezza di quelle dei ballerini, curiosamente, e sembra guardare dritta nell'obiettivo. Inoltre la donna è alla destra della linea prospettica che taglia in due la pedana di ballo: in un certo senso si pone già al di fuori di quella intimità che sembra violare, e da cui l'uomo sembra escluderla con un calcetto indietro...**
- 19 aprile 2009, 20.33: **essec** ha detto... che commento... e pensare che fotografo... a braccio. Grazie Mik!
- 20 aprile 2009, 21.31: **Mik** ha detto... Eh eh, qualcosa dello studio mi è rimasto in testa!
Se posso permettermi, ti consiglio la lettura di J. M. Floch, "Forme dell'impronta"
(trovi qui un mio commento: <http://www.poterefotografico.com/ph/rubricaff.php?type=3&id=14>), e di R. Barthes, "La camera chiara. Nota sulla fotografia".
- 22 aprile 2009, 12.42: **Antonio Lo Nardo** ha detto...
Senza parole! Tanto di cappello, al fotografo e al commentatore. Fanne un altro, Mik.
- 22 aprile 2009, 14.18: **Mik** ha detto... Grazie Antonio, e grazie a Toti che è stato così gentile da contattarmi. Sarà un piacere fare qualcosa insieme!



Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata in altre forme, elettroniche o meccaniche, inclusa la fotocopiatura o la ricerca, senza il permesso scritto dell'editore.



www.salvatoreclemente.blogspot.com

Quicksicily®

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo

www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it

vers 300917